

# L'incontro

Supplemento de "L'anziano" di luglio n.6 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.  
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici  
del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la Pastorale del Lutto - Cellulare 334.9741275



## Aspettando i fatti

Eliminare la povertà è il primo obiettivo del millennio.  
È raggiungibile, ma è ancora lontano. Perché?

Purtroppo viviamo in un mondo che si nutre di chiacchiere condite da aria fritta. Se potessimo spremere la massa di parole che i politici, sindacalisti, insegnanti, artisti, filosofi, sociologi e preti dicono ogni giorno, credo che ci rimarrebbe in mano un pugno di mosche. Monsignor Vecchi era solito dire che un fatto vale mille parole; i poveri, i vecchi e il terzo mondo attendono fatti; delle chiacchiere non sanno cosa farne!

# INCONTRI

## SONO AVIDO DI TESTIMONIANZE

**Q**uando dirigevo "Lettera Aperta", il settimanale a cui ho dato vita nel lontano 1971 in occasione del mio arrivo nella parrocchia di Carpenedo, per molti anni ho curato una rubrica: "I fioretti del 2000" rubrica che è cessata col mio pensionamento. Mi piacerebbe raccogliere episodi, fatterelli, atteggiamenti di persone che esprimono un qualcosa di bello e che manifestino il lato positivo della vita. Essendo un appassionato raccoglitore di questi "fioretti" che si rifacevano nelle intenzioni e per quanto riuscivo nello stile, ai "fioretti" di "frate Francesco d'Assisi", ne raccolsi tanti da poterne pubblicare due o tre quaderni. Questa passione mi è rimasta, anzi s'è evoluta, perché ora la mia attenzione si rivolge soprattutto alle testimonianze di vita. Sono stufo di chiacchiere che spesso si riducono in aria fritta, mentre rimango edificato e colpito dai testimoni. Dicevano i primi apologeti cristiani che non era tanto l'esposizione catechetica o teologica e tanto meno la predicazione che portava la gente a convertirsi quanto "i segni delle catene" che mettevano in crisi o facevano fare le scelte della fede. Ogni giorno quando sfoglio i periodici, che seguo in gran numero, cerco sempre con avidità le testimonianze che per fortuna riesco a cogliere con una certa frequenza ed abbondanza. I lettori de "L'incontro" sono certo che si siano accorti come il nostro periodico riporti, ogni volta che esce, un certo numero di testimonianze, talvolta molto significative e talora semplici, ma sono convinto che siano esempi che sempre edificano, fanno pensare, mettono in crisi e spingono a fare scelte che si rifanno a queste testimonianze.

E' classica ormai la riflessione che si pone S. Agostino di fronte ai santi, testimoni per eccellenza: "Se questi e queste riescono a comportarsi così, a realizzare certi ideali e a tagliare certe mete perché non lo potrei e dovrei fare anch'io?". Questa settimana la testimonianza l'ho colta nel numero di giugno del "Messaggero di Sant'Antonio" testimonianza che riporto integralmente. La prima reazione che ho provato dopo la lettura dell'articolo brioso e interessante che racconta la vicenda una ragazza gravemente disabile è stata questa: "povera disgraziata secondo il giudizio comune".

Ho provato vergogna per quando mi lagno per qualche difficoltà fisica ed esistenziale, per poi concludere che la gioia di vivere non è commisurata alla salute, alla bellezza, all'efficienza, al successo, ma dalla libertà interiore, della ricchezza dello spirito e della capacità di sapersi accorgere e dal valorizzare le qualità e le doti che ognuno ha anche se diverse l'uno dall'altro. Invito quindi alla lettura attenta di queste testimonianze per concludere con me con una preghiera: ti chiedo perdono, Signore, per le mie lagne e ti ringrazio per quello che mi hai donato, che è tanto di più di quanto merito.

*Sac. Armando Trevisiol*



## MARILENA RUBALTELLI

### *lacci, barriere ma tanta voglia di vivere*

**M**arilena è psicologa e sessuologa. Cura la propria femminilità e ama vestirsi alla moda, con garbo e buon gusto. Scrive libri. Viaggia e frequenta molte persone. La sua è una

vita normale, intessuta di mille interessi e affetti. Con un particolare: vive sin dalla nascita su una carrozzella. Marilena è tetraplegica: mani e piedi hanno movimenti che lei non riesce a control-

lare, li deve, perciò, tenere imbrigliati con cinghie, che le imprigionano il corpo, ma non il cuore e la fantasia. «Anche se sono in “gabbia” - racconta - mi sono conquistata la libertà di pensare, di scegliere, di amare e di donare, di stare sola e di avere dei segreti: cose importanti per ogni persona, ma spesso negate ai disabili».

Racconta con spontaneità e semplicità la sua non facile vita. Dopo un po' che la ascolti, i lacci non li vedi più, la carrozzella quasi svanisce, il suo modo incerto di parlare ti pare un vezzo abituale e i movimenti disarticolati di mani e piedi ti fanno sorridere. Marilena ha la grande capacità di offrire se stessa con naturalezza, senza adeguarsi alla cornice della «disabilità» o della «croce» portata con sofferenza: affronta le cose con animo lieve il che la fa guardare sempre un po' più in alto e sorridere con ironia delle involontarie gaffe in cui incorrono le «persone normali». Il suo lavoro di psicologa l'ha portata a comprendere i lati oscuri della disabilità e le permette anche di osservare da un'ottica del tutto particolare le reazioni di fronte alla diversità. La fede, una fede profonda e convinta, ha un ruolo importante nella sua vita: la aiuta ad affidarsi a Dio per trovare risposta a tanti perché e per avere la forza di accettare le pesanti sfide quotidiane. I suoi guai non l'hanno rinchiusa in se stessa, anzi ha sempre viva l'attenzione al prossimo, che aiuta come può, in cose molto semplici come «spiegare una ricetta o insegnare l'italiano a persone straniere o aiutare le persone disabili ad amare se stesse e gli altri».

### Tra le sue doti la tenacia e l'ironia

Tra le sue doti, un «caratterino tenace e determinato» e una sottile e lucida vena ironica. «Quando ero bambina - racconta sfoderando la sua ironia -, tenevo spesso la mano sinistra fuori dal bordo della carrozzella con il palmo rivolto all'insù, e un giorno qualcuno vi ha messo una moneta. Senza saperlo, facevo l'accattona! Ma il ricavato era stato così modesto che ho pensato bene di... non proseguire nella carriera!». Marilena ha scelto, invece, la scuola: le elementari, intanto, in un centro di riabilitazione, dove una brava maestra si prestava, al termine delle lezioni, a scrivere i pensierini o il tema che Marilena le dettava. «Per un po' - racconta, e il sorriso si ritinge di ironia - una terapeuta occupazionale ha cercato di farmi scrivere utilizzando una parte del mio corpo che ero in grado di comandare, ed era il torace. Mi hanno fatto indossare una cintura in cui era inserito un

bastoncino ricurvo: con questo di fatto riuscivo a battere i tasti della macchina da scrivere. Peccato che non abbiano insistito, ma c'era il motivo: di lì a poco mi sarebbero cresciute delle piacevoli protuberanze».

Elementari, medie, liceo e, infine, l'università, facoltà di psicologia, che ha frequentato con assiduità. E con gioia. «Lo studio mi ha dato sicurezza. Affrontavo le prove prendendomi in giro e dicendo che, come Fracchia, avrei detto: “Mi rifaccia la domanda, mi si sono intrecciate le gambe!”». Dopo sette anni, la laurea. «Quel giorno - ricorda Marilena -, mi sono fatta accompagnare alla facoltà dai miei nipoti (il più grande aveva diciassette anni) con al collo, una vistosa corona che Orazio, l'amato autista di famiglia, aveva composto con i rami dell'alloro del mio giardino. Siamo poi andati, a piedi, alla messa di ringraziamento e al pranzo. Sotto la corona verde portavo una camicia bianca, gilet e pantaloni rossi: ero molto patriottica. Nell'attraversare una strada, si è accostata un'auto e un sacerdote in talare, abbassato il finestrino, con aria molto severa ha apostrofato i miei nipoti: “Vergognatevi!”. Abbiamo reagito ridendo. Il prete pensava fosse uno scherzo di pessimo gusto e non che una

persona disabile si fosse laureata». A Marilena piace viaggiare, e lo fa spesso, nonostante le barriere architettoniche. «Nel golfo tra Marina di Carrara e le Cinque Terre - racconta - mi servivo dei battelli per le gite. Le passerelle erano regolarmente troppo strette per la mia carrozzella. Così dovevo farmi trasportare da muscolo si marinai. Mi sono sentita “contesa”, ma solo perché uno mi tirava su per le spalle e un altro per le ginocchia... Le barriere architettoniche hanno, a volte, un lato piacevole». Marilena è stata alla grotta di Lourdes, dove ha provato «una grande pace e una confidenza profonda con Maria». E anche al santuario della Madonna Nera di Czestochowa, in Polonia: «C'era molta gente - ricorda -, regnava un silenzio mai sentito da noi; le persone si sono scostate piano piano per consentirmi di arrivare davanti all'altare... Una musica di fiati e poi il pannello d'argento si è alzato ed è apparsa l'Icona della Madonna! Ecco, in quel momento ho sentito un'emozione mai provata: la possibilità di abbandonarmi del tutto e con estrema fiducia all'amore della Madre di Dio».

Cristina Sartori

## I GIOVANI E LA FEDE

### *un parroco risponde alle obiezioni di una ragazza di oggi*

*Cercare Dio richiede, quindi, svuotare lo zaino dai tanti pregiudizi su di lui che ci riempiono la testa e il cuore e fidarsi di chi ha già fatto il percorso prima di me. Bello, anche se i tanti “ma” mi soffocano.*

*Per me è faticoso fidarmi dei cristiani, di questi cristiani. E perché il loro Dio e non un altro? Non è immensa presunzione credere di credere nel Dio “giusto”?*

Laura T

**O**ttima domanda, ottimo segno, segno che ti fidi. Non di me, intendiamoci, ma della folla di testimoni che ci hanno preceduto e che ci hanno lasciato la testimonianza della loro fede.

È bello ciò che mi scrivi. Quindi all'origine della fede c'è l'umiltà. Sì: la consapevolezza della nostra finitudine, del nostro limite. Non siamo bastanti a noi stessi e per quanti sforzi di miglioramento del tenore di vita il nostro tempo si è dato, le domande profonde dimorano irrisolte nel

nostro cuore. Ti cito un detto che conosci a memoria, di Giovanni di Salisburgo: “Siamo nani sulle spalle dei giganti”. Eppure spesso non ne teniamo conto.

Credo davvero (l'ho provata) che la supponenza sia uno dei reali ostacoli alla ricerca sincera della Verità.

Ma torniamo finalmente alle tue molte domande (peraltro molto teoriche). La prima è fondamentale; mi scrivi: «Diamo per scontato che Dio esista». Ma non può essere semplicemente il risultato di un ragionamento, il “Motore Immobile” come diceva Aristotele? Chi ci dice che sia persona, che sia veramente così come le religioni ne parlano?.. Giustissimo: con la ragione possiamo arrivare a dire (altri lo hanno già fatto per noi) che è ragionevole immaginare che esista un Principio, un'Energia Generante, chiamiamolo, per intenderci, Dio. Ma non è smisurato orgoglio credere che si debba occupare di noi? Vedi: è proprio qui che inizia la fede, che muoviamo il primo passo sul sentiero

verso la Vetta. La storia delle Religioni, in tutto il suo sviluppo, appare proprio come uno svelamento, un avvicinamento, una manifestazione progressiva di Dio. Come se Dio avesse deciso di accompagnare la storia degli uomini con la sua Storia, accompagnando la capacità di comprensione dell'uomo con lo svelamento di chi lui sia in profondità. Ti do atto che le religioni rivelate sono un grosso nodo all'interno del cammino che l'uomo ha fatto per scoprire il volto di Dio i sono uomini che credono (tra questi gli ebrei, i cristiani e i mussulmani) che Dio si sia in qualche modo raccontato, si sia svelato. Per quanto riguarda i nostri fratelli maggiori ebrei e per noi cristiani, c'è la convinzione che questo racconto abbia seguito l'evoluzione di un popolo, la storia di Israele, e che abbia raggiunto il suo culmine in Gesù Cristo. Vedi: di te conosco poco, conosco ciò che mi riveli dalla tua puntuale lettera settimanale (da due mesi), dai discorsi fatti. Ho potuto farmi una certa idea di te, del tuo carattere, dei tuoi sogni. Ma è stato decisivo, in questa nostra corrispondenza, il fatto che tu mi stia scrivendo, aprendomi il tuo cuore. Sì: decisivo perché ti stai "rivelando", ti stai "manifestando". Ora so cosa pensa Laura, apprezzo alcuni aspetti del suo carattere si stringe un legame di stima

reciproca e di familiarità. Perché? Semplicemente perché hai scelto di rivelarti, di esporti, di farti conoscere. Non è così anche con Dio? Ciò che di lui sappiamo attraverso la nostra intelligenza, la nostra razionalità e ciò che riusciamo a dedurre riflettendo senza pregiudizi sul Cosmo ci porta ad ammettere l'idea di un Principio, di un Motore. E basta. Ma cosa ha vedere questo con la mia sofferenza? Che mi importa di un Dio Perfetto e Indifferente quando perdo mio figlio? Quando si palesa l'ingiustizia? Cosa mi cambia nella vita se arrivo alla conclusione che un qualcosa esiste? A me nulla, credi. Tutt'altro affare se questo Dio ha un volto, un nome, un progetto. Perché Dio si è rivelato? Per amore, per desiderio. Strano Dio - penserai - che crea delle piccole creature e le ama. Certo. Ma non siamo al posto di Dio ed è difficile penetrare il Mistero. Di nuovo, bisogna fidarsi. Io credo fermamente che il dio sconosciuto (ricordi il discorso di san Paolo ad Atene?) ha un nome e un volto resi noti dal Signore Gesù. Il Signore Gesù venuto per raccontarci in maniera definitiva il volto di Dio. La Verità, per me, ha un nome: Gesù di Nazareth.

*don Paolo*

## TESTIMONI DELLA CHIESA DI VENEZA

### ***"Buongiorno professore... si ricorda di me?"***

**"B**uongiorno professore!" È il saluto di una giovane mamma che, accompagnata dal marito, sta spingendo una carrozzina con dentro un bambino di pochi mesi. Resto sorpreso da questo saluto che non mi aspetto, forse perché non mi sono ancora reso conto che sono ormai parecchi anni che insegno Religione nella scuola italiana e che i miei primi alunni sono ormai adulti.

Poi la memoria cerca tra i mille volti dei ragazzi che ho incontrato nella mia carriera scolastica, ma è lei, in qualche modo, ad anticiparmi: "Si ricorda di me? Sono Barbara, quella della 3a. Che piacere rivederla. Non ho mai dimenticato la sua lezione sul Sogno di Martin Luther King, quel sogno che guarda al futuro con tanta speranza. E poi la discussione che ne è seguita quando ha detto che King è la prova che le Beatitudini non sono impossibili da vivere: aveva tutti contro, nessuno era d'accordo con lei. Ma la passione con cui

sosteneva la sua idea mi ha lasciato il segno. E adesso che da tre mesi sono diventata mamma di Pietro mi ritrovo a sognare e voglio impegnarmi, assieme a mio marito, perché mio figlio possa crescere in quel futuro di cui parlava King". Gli occhi pieni di luce di Barbara, mentre racconta, mi hanno svelato il volto del Risorto, mi hanno fatto capire che Lui, ancora una volta, ha voluto manifestarmi la Sua presenza e mostrarmi quanto grande può diventare un granellino di senapa.

Questa è solo una tra le tante testimonianze che noi, docenti di Religione, in tempi e modi diversi, riceviamo dai nostri alunni e che ci fanno affermare con certezza di aver incontrato il Signore nell'ambito del nostro "lavoro".

Ma per noi insegnanti, chiamati ogni giorno a parlare di Gesù Cristo, "la vita non è facile". Da una parte rischiamo di trasformarci in "esperti in Religione" che, per paura di essere troppo catechisti, raccontano fatti e avvenimenti con un tale

distacco che il far lezione non scalfisce minimamente sul vissuto del ragazzi. Dall'altra parte, viviamo talora una sorta di frustrazione.

Incontriamo i ragazzi, affrontiamo i loro problemi, creiamo dei legami, poi l'anno successivo qualcuno di loro sceglie di non avvalersi più dell'insegnamento. È allora che vai in crisi: che cosa è successo? dove ho sbagliato? cosa dovevo fare di più o di diverso? E scopri che uscire dalla classe per poter non fare nulla o poter andare a casa un'ora prima, sono le motivazioni più forti che accompagnano le scelte del cambiare.

E ci chiediamo: ma ha valore quello che facciamo? Ma per chi suona la campana dell'ora di religione? E ci sentiamo fragili, forse inutili per quel compito, caricati del peso di una croce che ci sembra di non essere in grado di portare. Poi un giorno incontriamo Barbara. Una, due, tre, dieci Barbare e capiamo che il Risorto è lì e non ci ha mai lasciati soli. E ci tornano alla mente le parole dei discepoli di Emmaus: "non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi!" E, come rinati, lieti nella speranza torniamo nelle aule con i nostri ragazzi e torniamo a parlare del Sogno e a sognare con loro, torniamo nelle aule a "scontrarci" sulle Beatitudini sicuri che Lui, quando meno ce lo aspettiamo, tornerà a farsi vedere negli occhi luminosi di Barbara.

*E' la testimonianza di un gruppo di insegnanti di religione delle scuole medie*

### **L'INCONTRO**

**Non è e non vuole essere un bollettino parrocchiale, quindi non fa la concorrenza ai fogli parrocchiali. L'Incontro potrebbe benissimo stare sul banco della stampa parrocchiale sempre che il parroco non si opponga.**

### ***Leggi e diffondi***

**L'Incontro è un giornale unico nel suo genere, perché porta sempre le testimonianze di chi finalmente ha riscoperto la fede.**



Domenica 2 luglio don Armando ha invitato la redazione de “L'incontro” a colazione al Senior Restaurant. Il pranzo di lavoro ha fornito l'occasione per fare il punto su impostazione, tiratura e diffusione del nostro settimanale.



## AMARE PIU' DEI PAGANI

*Chi disprezza il tapino commette peccato; felice chi ha pietà dei poveri.*  
(Proverbi 14,21)

“Lo spirito del Signore è su di me, per questo egli mi ha consacrato, mi ha inviato ad annunziare la buona novella ai poveri”, così disse Gesù (Luca 4, 18) e l'Antico e il Nuovo Testamento avvalorano la sua difesa nei confronti dei poveri. Il messaggio della Bibbia è chiaro: chi è una persona di fede si prende cura degli indigenti.

Prendersi cura è qualcosa di più che avere un atteggiamento di benevolenza. Significa operare attivamente a vantaggio di individui poveri. I termini di compassione, i primi cristiani come se la cavavano in confronto alla cultura pagana imperante? Senz'altro bene. I cristiani introdussero nel mondo romano un'idea nuova: prendersi cura dei fragili, degli indifesi. I pagani invece adoravano la potenza e schernivano la debolezza. I primi cristiani, che non disponevano di edifici di culto da mantenere economicamente, potevano offrire tutti i loro doni ai poveri. Così molti cristiani lasciavano in eredità i loro possedimenti “a Cristo” o “ai poveri”, e la Chiesa più vicina, costituita da un gruppo di fedeli, distribuiva i fondi ai bisognosi del luogo. I doni assumevano varie forme: cibo, vestiario, riscatto di persone vendute in schiavitù, rilascio di detenuti messi in prigione per debiti, visite a carcerati perseguitati per la loro fede. In un'epoca in cui una persona povera difficilmente poteva aspettarsi una sepoltura decente, i cristiani prestavano grande attenzione a un funerale appropriato per i propri correligionari. L'imperatore Costantino pose fine alle persecuzioni e nel 313 diede libertà di culto al Cristianesimo. Questo, divenuto legittimo, fu in seguito anche rispettato. Non essendovi rischi a essere cristiano, chiunque poteva diventarlo. Nacquero così parecchi edifici di culto, che col tempo diventano grandi e opulenti. A mano a mano che le chiese aumentavano, cresceva anche il prestigio del clero, in particolare dei vescovi. Alcuni ecclesiastici si misero particolarmente in luce:

alcuni vescovi vendettero infatti le loro costose vesti e gli oggetti neces-

sari per le funzioni per aiutare i poveri durante le carestie. La sollecitudine della Chiesa nei confronti dei poveri non venne mai meno. Papa Gregorio Magno (VII secolo) organizzò a Roma mense per i poveri e “corrieri” che trasportavano pasti caldi agli infermi. In un'epoca di pochi alloggi e locande per i viaggiatori e pellegrini, la Chiesa offriva ai viandanti una sistemazione a poco prezzo per la notte. Durante le

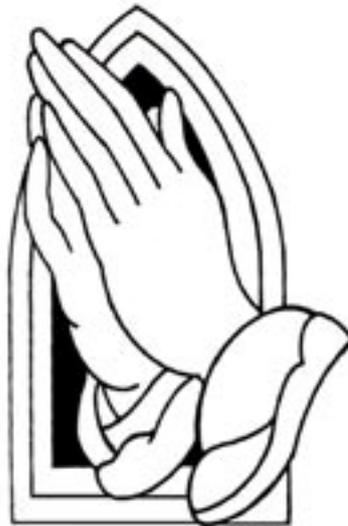
pestilenze, quando la gente abbandonava a frotte la città, molti cristiani rimanevano per confortare i poveri morenti e offrire loro una sepoltura appropriata.

Gesù predisse che i suoi seguaci avrebbero, fra l'altro, assistito i poveri. Così le persone di fede continuano a beneficiare i poveri con la loro generosità, trovando come dice il versetto dei Proverbi (14, 21) - senso di vita e felicità del cuore.

Adriana Cercato

## PREGHIERE *semi di* SPERANZA

Sono ben noti il significato e il valore dell'ascolto. Qui viene sottolineata, l'importanza di ascoltare messa a confronto con “parlare”. Si può aiutare anche parlando, ovviamente, ma un'attenzione partecipe anche se silenziosa unisce spesso meglio due anime. Dio è il Grande Ascoltatore nella duplice valenza che qui viene data alla parola “ascolto”: prestare orecchio e aiutare.



### LISTEN (Ascolta)

Quando ti chiedo di ascoltarmi e tu cominci a darmi consigli, non fai ciò che chiedo.  
Quando ti chiedo di ascoltarmi e tu cominci a dirmi perchè non dovrei sentirmi in quel modo, calpesti le mie sensazioni.  
Quando ti chiedo d'ascoltarmi e tu pensi di dover fare qualcosa per risolvere i miei problemi, mi deludi anche se può parere strano.  
Forse per questo la preghiera funziona per molti perchè Dio è muto, non dà consigli, nè prova ad aggiustare le cose. Semplicemente ascolta e confida che tu risolva da solo.  
Quindi ti prego ascolta e sentimi. E se desideri parlare, aspetta qualche istante il tuo turno e ti prometto che ascolterò.

(Anonimo)



RIFLESSIONI  
SUL VANGELO

23 luglio 2006  
XVI DEL TEMPO ORDINARIO

Marco 6, 30-34

«Gli apostoli si riunirono intorno a Gesù...».

Si può facilmente immaginare la loro gioia al ritorno dalla prima missione loro affidata, e anche la tua gioia, Signore. È la stessa gioia che ci è offerta ogni domenica quando veniamo da te per la celebrazione eucaristica. Come gli apostoli anche noi ti portiamo gioie e sofferenze, riuscite e fal-

limenti...».

«Venite in disparte e riposatevi un po' ...». In un mondo in cui regnano la fretta, la corsa agli affari, tu ci proponi un tempo di pace e di riposo. Per questo ci inviti in disparte. Marco utilizza questa espressione quando tu vuoi prendere di tempo per formare i tuoi discepoli. È ciò che continui

a fare anche per noi alla mensa domenicale della Parola. Nell'ascolto delle Scritture, tu ci trasmetti il tuo messaggio e i tuoi progetti.

«Sbarcando, vide molta folla...».



## DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE



**Lunedì**

**D**ante strutturerò in gironi la vita ultraterrena, dai suoi concittadini che erano passati "a miglior vita". Li sistemò a parer suo, in maniera obbiettiva, collocando ciascuno nel girone che era più confacente al suo comportamento durante la propria vita terrena. I critici, ma non solo, stimano che il sommo poeta talvolta si sia lasciato prendere la mano da risentimenti personali ed abbia finito per sistemare in gironi poco confortevoli ed onorevoli personaggi che non erano stati, a suo giudizio troppo attenti o rispettosi nei suoi riguardi. La soluzione di Dante non mi pare troppo cervellotica, perché anche la nostra società è divisa in gironi: quella dei pavidi, quella dei bigotti, quella degli anticlericali, quella dei burocrati, quella dei prepotenti, quella degli arruffoni quella dei carrieristi, e così via... Se lasciassi lo spazio tra un girone e l'altro credo che ognuno di noi potrebbe tranquillamente riempirlo con nomi e cognomi noti alla collettività, o noti al microcosmo di ciascuno. Qualche settimana fa chiesi un preventivo per il gruppo cucine dei sessanta minialloggi del don Vecchi Marghera ad un mio nipote che lavora in una grossa ditta di mobili. Interessò della cosa il suo principale, persona che fattosi dal niente oggi dirige un impero, il quale volle rendersi conto personalmente del richiedente e dell'opera per cui si chiedeva il preven-

Che delusione, il luogo deserto di cui sognavi è invaso da una moltitudine che ti cerca. Ma tu, sempre disponibile, ancora una volta, come buon pastore, soccorri quanti ti cercano.

tivo. Un sabato di primo pomeriggio, giorno in cui anche l'ultimo impiegato comunale si dedica alla "pennichella" o al fine settimana in montagna, constatò di persona come stavano le cose e certamente mi darà una mano. Questa persona appartiene certamente al girone della classe sociale ricca a cui Bertinotti e la sua compagnia, vuol far pagare gli sperperi del vecchio e nuovo governo, ma che io collocherei nel girone dei benemeriti, ai quali esentare dalle tasse.

**Martedì**

**T**alvolta mi sorprendo che persone intelligenti e di buon senso colgano come una provocazione, piuttosto che come suggerimenti concreti certi miei interventi che ritengo sensati e validi. Ricordo che in tempi non lontanissimi, s'era forse all'inizio della seconda giunta Cacciari, dissi al nuovo Sindaco "sarebbe già un successo se nei prossimi cinque anni riuscisse a riordinare l'apparato burocratico del Comune!" né di quella formata, né in quella che le successe di Paolo Costa, né nell'attuale che è ritornata a Cacciari successe nulla. Nel quotidiano non leggo altro che del tormentone per il rimpasto e il recupero della sinistra soccombente, del Mose per cui sta procedendo e bruciando miliardi di euro senza convinzione e senza prospettive. Mentre Venezia affonda, seppur lentamente, nella burocrazia, nella lentezza, nell'indifferenza e nella disperazione. Ogni tanto faccio delle piccole verifiche nei settori che mi interessano e in cui sono coinvolto; c'è da disperarsi. Se niente niente credessi alla reincarnazione, concluderei che Ponzio Pilato s'è reso presente nell'operato di assessori di cui potrei fare nome e cognome, in altri funzionari del Comune ma soprattutto in tutto l'apparato burocratico. Venezia affonda, ma non c'è da meravigliarsi perché affonda, ma perché affonda ancora lentamente! Sì, ogni tanto incontro qualche "rarqavus" ma quasi sempre si tratta di qualche galantuomo ancora poco politicizzato. Mio padre mi diceva "non preoccuparti

troppo, perché c'è sempre qualcuno la mania di lavorare!". Credo che questa sia l'unica filosofia capace di salvarci dalla disperazione!

**Mercoledì**

**L**a gente che mi sta attorno, abbastanza di sovente, di fronte a certe mie letture talvolta amare e deluse della presenza spesso non consistente di fedeli alle celebrazioni religiose o ai comportamenti non sempre corretti dei partecipanti, mi fa osservare che non sono mai contento e che dovrei confrontare la mia realtà con tante altre più scarse e deludenti. Devo ammettere che i miei amici hanno ragione; forse sono rimasto legato alle epoche della "Cristianità generalizzata" non ai tempi della "diaspora religiosa" e della "secolarizzazione" che sono proprie dei nostri tempi! Queste osservazioni di cui forse ho bisogno talvolta riescono perfino a farmi osservare gli aspetti positivi della vita pastorale che si sviluppa intorno alla chiesetta in cui svolgo quotidianamente il mio ministero. E' vero talvolta all'Eucarestia feriale "il piccolo gregge" si riduce ad una diecina di persone, ma molto più spesso supera la ventina e non raramente arriva a quaranta e cinquanta anche nei tempi caldi. Alla domenica poi, due trecento persone seguono attente e partecipi ai Divini Misteri che celebro sotto le volte del cielo. Sono momenti entusiasmanti in cui avverto una comunione profonda, un'emozione religiosa di cristiani che non commemorano ma vivono l'evento, il mistero della Fede. E' quella che mi fa ancor più felice, la sensazione di una comunità che cresce, che recepisce la ricerca serena ed aperta dell'esperienza di Dio. In quei momenti mi viene da battermi il petto per confessare "Signore non sono degno di tanta benevolenza e di tanto conforto!"

**Giovedì**

**A**vevo appena partecipato a momenti lieti di una cara famiglia di vecchi amici. La signora era venuta poi a ringraziarmi per la cornice con cui avevo tentato di circondare la ricorrenza, senonché l'occasione diventò presto invitante alla confidenza. Dietro la facciata apparentemente lieta e serena c'era il dramma.. preoccupazione per il consorte molto anziano e a rischio, sofferenza atroce per un genero che sta vivendo un momento gravissimo per la sua salute, un figlio operato da non molto dal male del nostro tempo muore, una che im-

provvisamente reclama autonomia e libertà dopo venti anni di matrimonio e di vita tranquilla. Man mano uscivano queste amare confidenze mi pareva che il volto bello e nobile di questa donna meravigliosa per dignità e virtù lasciasse trasparire l'immagine sofferente del pio Giobbe a cui il Signore aveva promesso al diavolo di provarlo nelle cose più care. Sapevo qualcosa, ma poco e in maniera frammentaria di questa situazione, ma mai avrei immaginato una tragedia così grande. Già nel passato mi ero ripromesso d'aver estrema attenzione ai drammi che spesso si nascondono dietro a fragili e rasserrenati paraventi, perché le mie parole fossero sempre consone al mondo interiore e alle sofferenze che spesso sono velate dalla nobiltà dell'animo e della riservatezza. Ma ora desidero stare ancora più cauto ed attento. Volevo già tanto bene e stimavo molto questa cara gente, ma ora il mio affetto, la mia partecipazione e la mia preghiera saranno ancora più profondi e fraterni.

#### Venerdì

Un frate francescano in tempi ormai molto lontani aveva scelto come tema per la predicazione quaresimale l'umanità di Cristo. Ho un buon ricordo di questi sermoni, perché quel francescano aveva un parlare semplice e suadente, ma soprattutto non diceva cose scontate, devozionali e da manuale; c'è ancora fortunatamente qualche religioso - pochi in verità - che dice parole filtrate dal proprio cuore, dalla propria coscienza e da una ricerca seria e approfondita. Di quella serie di sermoni domenicali ricordo che questo discepolo di Francesco, era convinto che l'aspetto umano e la personalità di Cristo fossero davvero ricchi di fascino sotto ogni aspetto: parola, partecipazione, sensibilità, intuito, capacità d'approccio e calda umanità. Ricordo ancora che a riprova di tutto questo citava la parabola che di fronte ad un discorso di Gesù, o al fascino che Gesù stava esercitando su di lei non seppe trattenere dall'esclamare ad alta voce "Beato il ventre che ti ha custodito e il seno da cui ai succhiato!". Bellissima espressione da parte di una donna! Io sono sempre stato convinto che Gesù fosse un uomo meraviglioso per la sua moralità e per il suo tipo di personalità, per questo incantava il popolo che lo ascoltava e lo seguiva. Per questo non smetto mai di cercare con avidità negli uomini e nelle donne che incontro sulla mia strada, i segni, le tracce di questa bellezza e di questo

fascino di Gesù. A dire il vero, come mi deludono i tratti di Cristo spesso svenevoli o smorti, così mi affascinano le assomiglianze e le tracce che lascia trasparire l'attuale presenza del Figlio di Dio; questa ricerca mi interessa e mi esalta!

#### Sabato

La mia vita non è quasi mai stata facile. Durante l'ultima fase della seconda guerra mondiale mio padre era in Germania e mia madre viveva in paese con una nidiata di sette figli di cui io ero il maggiore. Quando a fine Maggio tornavo a casa dal seminario per le vacanze estive iniziava la "campagna del grano"; andavamo a spigolare - dove i proprietari lo permettevano - raccogliendo le spighe che erano sfuggite alle macchine. Non si trovava un gran ché, ma ogni sera tornavamo a casa in bicicletta con un sacco sul manubrio. M'è rimasto nel sangue l'abitudine di spigolare sulla stampa: testimonianze, buone notizie, esempi edificanti o comunque positivi. Non ne raccolgo un sacco, ma qualcosa trovo sempre, porto a casa per farne del buon pane. Qualche giorno fa ho trovato tra le pagine di "Gente Veneta" una notizia che ho raccolto come una perla di un certo valore, che metto nel sacco in attesa di farne una notizia per chi ha fame di aiuto e solidarietà. La Caritas, con il concorso della Cassa di Risparmio ha aperto uno sportello denominato: "Microcredito San Matteo": L'iniziativa è tesa a concedere, senza tante formalità, un piccolo prestito da mille a tremila euro alle persone che si trovano in difficoltà. Per me questa è una gran bella notizia, una spiga veramente d'oro. Sarei molto felice se ogni sera potessi portare a casa una notizia del genere, ora farò di tutto perché chi ne ha bisogno ne

## APPELLO

**Abbiamo bisogno di autisti per il furgone col quale si raccolgono e si distribuiscono mobili per le persone che ne hanno bisogno. Telefonare al numero 041.5353204 o a don Armando 041.5353059 / Cell. 334.9741275.**

possa beneficiare.

#### Domenica

Sono stato convocato per testimoniare in occasione del processo di beatificazione di Papa Luciani. Mi hanno fatto giurare sul Vangelo che non avrei dato informazioni su quanto mi hanno chiesto e su quanto ho risposto. Non ho capito il perché di questo segreto perché quelle poche cose che ero in grado di dire le ho già dette e scritte mille volte. Comunque per serietà e coerenza, non ritengo quindi mancare di parola e venir meno a un giuramento fatto pur non avendone capito il motivo. Il discorso invece che m'ero posto già tempo fa e poi prima e dopo la deposizione è invece quello della funzione di questi processi lunghi e farraginosi, poiché in un tempo come il nostro in cui le notizie si bruciano in un paio di settimane o poco più, e che i mass-media non dicono tutto, ma più di tutto, mettendo a nudo una vita come si fa rovesciando la fodera di una tasca, che funzione può avere un processo piuttosto formale che presenterà la figura del protagonista fra dieci, venti anni. I ragazzi di Piazza S. Pietro mi pare avessero ragione quando anno reclamato a gran voce "Santo subito" per Papa Voityla. La testimonianza che i mass-media procurano con immediatezza è più che sufficiente per proporre il valore di una vitae di una persona, anche se non gli accende l'aureola sulla testa!



**I.O.F. BUSOLIN s.n.c.**

di Busolin E. & C.

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI

CARPENEDO - VE Via S. Donà, 13/a  
(angolo via Vallon)

Tel. 041.5340744 - fax 041.5344276

Partita I.V.A. 02506610274

[iof.busolin@virgilio.it](mailto:iof.busolin@virgilio.it)

**ASSISTENZA** L'iniziativa di don Trevisiol per accogliere pazienti e familiari che non possono sostenere i costi del soggiorno

## Nuovo centro per i malati terminali

Anche vicino all'ospedale di Zelarino una struttura come il "Foyer San Benedetto"

Una struttura per accogliere sia i pazienti che andranno a curarsi nel nuovo ospedale a Zelarino sia i malati terminali che non hanno più parenti che se ne facciano carico.

E' il nuovo progetto sul quale sta lavorando don Armando Trevisiol. L'ex parroco di Carpendo, una testa e mille idee in circolo, non ha neanche avuto tempo per festeggiare il via del terzo don Vecchi a Marghera, che ha fissato un nuovo obiettivo.

Il sacerdote sta pensando ad uno stabile nelle vicinanze del futuro nosocomio con una duplice funzione: in una parte foyer per i degenti e i loro familiari che arrivano in città da lontano e non possono permettersi di pagare hotel troppo costosi e nell'altra una struttura dove l'Avapo, l'associazione che si occupa dell'assistenza domiciliare dei malati oncologici, possa curare anche le persone che non hanno più un ambiente familiare

dove potersi preparare al trapasso. Don Armando replicherebbe così l'esperienza del "Foyer San Benedetto" aperto una quindicina di anni fa in via Miani, laterale di via Circonvallazione, nei pressi dell'Umberto I, ampliandola ad uso dei malati di tumore terminali.



La struttura sarà costituita da venti posti letto, dalla cucina e dalla sala da pranzo

«Tra due anni – spiega – avremo un ospedale che dicono sarà tra i più importanti d'Italia e d'Europa: verranno qui a curarsi da ogni città ed è necessario offrire ospitalità in primo luogo a chi si

trova in modeste condizioni economiche e a maggior ragione in tempi in cui l'orientamento è per la drastica riduzione delle degenze fermo restando il bisogno di terapie e cure».

Un ragionamento che spinge il sacerdote a ipotizzare una struttura di almeno venti posti letto con

la cucina e la sala da pranzo. Uno spazio dove si potrà dormire ma anche condividere la quotidianità con altre persone che devono fare i conti con la malattia e coi loro familiari chiamati all'assistenza.

A ciò, aggiungerebbe, la casa famiglia gestita dall'Avapo, il tutto a prezzi modici giusto perché lo stabile possa gestirsi autonomamente. Al "Foyer San Benedetto" si pagano appena 10 euro al giorno. Domani, con l'apertura dell'ospedale a Zelarino, questo appartamento sarà troppo decentrato e sarà necessario disporre di una struttura simile da costruire a pochi minuti dai reparti e dagli ambulatori. Per adesso è solo un'idea, ma don Armando ha già un appoggio di massima di qualche imprenditore pronto a finanziare l'opera per la quale il progetto sarà affidato all'architetto Giovanni Zanetti che ha già disegnato i don Vecchi.

In parallelo, il sacerdote continua anche nel proposito di realizzare una chiesa più capiente in cimitero a fianco della quale è prevista la sala per i riti civili di commiato.

Alvise Sperandio



LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### ABITO DA SPOSA

**N**onna, ho visto il tuo abito da sposa. E' splendido. Posso indossarlo al mio matrimonio? Ti prego dimmi di sì, dimmi di sì. Il campanello della porta. E' arrivato il mio amore, devo scappare ma non credere che non ti rivolgerò la stessa domanda ogni giorno. Scappo. Ciao".

"Non è carina Arduino? Hai sentito? Vuole indossare il mio abito da sposa. Non avrei mai sospettato che, ad una ragazza giovane e spigliata, potesse piacere quell'abito. Ricordi quanti sacrifici avremmo dovuto fare per poterlo comprare? Era così bello e noi non avevamo tanti soldi. La sorpresa più grande è stata quando la zia Stella si è presentata con l'abito a casa e la mamma non voleva che accettassi. Ti sembrava bella vestita così? Mi sentivo una regina quel giorno e, ad essere sinceri, mi sono sentita una regina ogni giorno della vita con te. Anche noi abbiamo avuto le nostre liti, le nostre discussioni ma poi. ... poi facevamo sem-

pre la pace. Ti ricordi il viaggio di nozze? Non eravamo abituati a viaggiare e tutto per noi era splendido. I giovani d'oggi nascono già con la valigia in una mano e un biglietto d'aereo nell'altra, per noi invece, tutto costituiva un'avventura. Nonostante questo, forse, proprio per questo ci siamo divertiti. Hai avuto tanta pazienza con me.

Non sapevo fare nulla e tu, tu non hai mai brontolato anzi, ridevi della mie paure e mi incoraggiavi. La nostra vita insieme è stata come una fiaba e per me lo è ancora. La nostra prima casa. Ricordi? Abbiamo eseguito lavori di muratura, steso tubi, tinteggiato tutta la casa e alla fine ci sentivamo stanchi ma felici. L'avevamo fatto noi e questo rendeva il nostro nido ancora più amato. L'abbiamo lasciata senza rimpianti, l'importante era stare insieme ed è stato così finora. Sono proprio vecchia, salto da un discorso all'altro. Non ridere. Pensavo ancora al giorno delle nozze, alla commozione dei miei ge-

nitori, all'applauso dei vicini di casa, vederti alla chiesa così emozionato, un po' impacciato ma tanto, tanto bello. Sono stata puntuale vero? Il prete si era tanto raccomandato, come, se proprio quel giorno, avrei potuto essere in ritardo. Mi sarebbe piaciuto entrare in chiesa al suono dell'Ave Maria, pazienza è stato bello ugualmente. Smettila di guardarmi sorridendo, di qualcosa. E' sempre stato così, io ho sempre parlato troppo, tu non dicevi niente, non esprimevi mai le tue emozioni. Facevo un dramma per ogni cosa, tu, allora, serravi le labbra, come chi vorrebbe dire, parlare ma ritiene più saggio rimanere zitto e io? Io mi arrabbiavo ancor di più. Poi sei cambiato e piano piano hai provato, tentato di esternare quello che provavi ma io trovavo sempre qualche difetto: non eri stato abbastanza veloce nel parlare oppure eri stato troppo veloce. Che disastro che sono e che ero. Come mi trovi ora? Capisco da come ridi che non devo essere cambiata molto. Mi vuoi bene lo stesso? lo ti amo come il primo giorno o meglio come qualche giorno dopo, visto che in un primo tempo tu non mi piacevi, mi facevi arrossire e forse era già amore, non lo so, che cosa né pensi? Mi hai amato subito? Nonostante tutto ci siamo sem-

pre aiutati, soprattutto tu hai aiutato me, forse io ti ho spronato ma tu, standomi vicino mi hai fatto cambiare. Sono migliorata, non credi? Dammi un bacio e prendiamo la decisione se lasciar indossare alla nostra nipotina l'abito da sposa. Il suo fidanzatino mi piace, ti assomiglia, è serio ma divertente, sei d'accordo? Le facciamo sapere che può indossare il vestito? D'accordo. Ora è meglio che vai a riposare ma quando ti alzi andiamo a fare una passeggiata, d'accordo?"

"Mamma ho fatto uno strano sogno l'altra notte. Ho sognato la nonna che mi ha dato il permesso di indossare il suo abito da sposa. In soffitta, l'altro giorno, ho visto il baule con l'abito e, pensando ai nonni, ho chiesto il loro permesso di indossarlo ma non credevo di ricevere una risposta, soprattutto positiva, visto che a te non lo hanno permesso e avevano ragione visto che il papà ci ha lasciato

sole per un'altra donna. Loro avevano capito chi era il papà. Cosa ne pensi? Non ti sembra strano? Sai, avevo paura di sposarmi ma ora mi sento più sicura, perché il matrimonio dei nonni è stato felice fino alla loro morte e quindi penso che il loro vestito mi porterà fortuna. Sono felice mamma".

"Non è un tesoro quella bambina? Il suo matrimonio sarà felice come il nostro, sei d'accordo? Sii felice piccolo tesoro, non avere paura del matrimonio, sarà l'avventura più bella della tua vita basta aggiungere i giusti ingredienti: un pizzico di tolleranza, il giusto dialogo e tanto, tanto rispetto l'uno per l'altro. Avete la nostra benedizione. Dammi un bacio Arduino e andiamo a passeggiare in riva al mare, o in montagna, scegli tu".

Mariuccia Pinelli

## Dio ci perdona i nostri peccati

**M**i trovavo all'estero, nel periodo antecedente la Pasqua: era esattamente il Venerdì Santo.

Durante una passeggiata, una mattina, in un borgo antico situato nella vasta regione della Foresta Nera, mi imbattei in una bella chiesa, di stile gotico. Era l'ora della funzione e così decisi di entrare. Vidi il pastore che diceva:

"Scrivete su di un pezzo di carta il peccato che, secondo voi, vi separa maggiormente da Dio. Quindi piegate la carta, bucatela con un chiodo e fissatela sulla croce di legno che sta sulla parete della chiesa". Decisi di partecipare anch'io a questa iniziativa. Quando cominciai a scrivere, trovai l'idea piuttosto dura, anzi addirittura violenta. Era troppo viva l'immagine della imminente resurrezione di Gesù, il giorno di Pasqua. Ma immediatamente, tornando alla realtà, mi resi conto che anch'io avevo mancato parecchie volte nei suoi confronti e avevo piantato dei chiodi nelle mani e nei piedi del nostro Salvatore. L'avevo fatto ogni volta che avevo pronunciato una parola



scortese, quando mi ero comportata egoisticamente, quando avevo mentito. Tuttavia, ricordando la lettera di San Paolo agli Efesini (2, 4-5) che dice: "Dio, che è ricco di misericordia, per il grande amore con cui ci ha amati, anche quando eravamo morti nei peccati, ci ha vivificati con Cristo", ebbi la consolazione di sapere che i miei peccati erano stati perdonati per la sua morte in croce e riconobbi inoltre che effettivamente avevo bisogno che qualcuno mi ricordasse il prezzo che Gesù ha pagato per ciascuno dei miei peccati.

La mia inquietudine tuttavia non diminuì vedendo gli altri membri di quella comunità piantare, a loro volta, i chiodi su quella croce. Quando giunse il mio turno anch'io sollevai il martello e crocifissi Gesù ancora una volta. "Ci saranno altre volte", pensai. "Non posso liberarmi da sola del mio peccato". Tuttavia mi ripromisi di prendere sul serio le mie trasgressioni e di tenere l'immagine della croce sempre davanti al mio sguardo, ogni giorno della mia vita.

Daniela Cercato



**SGUARDO SUL QUOTIDIANO**

## Gli occhi dell'invidia

**R**icordo di aver letto, qualche tempo fa, un interessante articolo a firma di Francesco Alberoni, sociologo di fama nazionale, già membro del consiglio di amministrazione della Rai e titolare di una rubrica settimanale sul Corriere della Sera. Oggetto del suo intervento, di taglio sociopsicologico, era il sentimento dell'invidia e per quanto non concordassi con alcune delle tesi esposte, mi sono rimaste impresse buona parte delle considerazioni svolte da Alberoni e, soprattutto, le sue disarmanti conclusioni.

Tutti gli esseri umani, osservava l'autore, desiderano veder riconosciuta la loro unicità, la loro dignità, il loro valore. Si potrebbe forse banalizzare e sintetizzare quest'asserzione -ovvia- dicendo che ciascuno di noi ama essere rispettato. Tutti noi, prosegue però Alberoni, vorremmo anche sentirci superiori agli altri tanto che, se questa nostra aspirazione dovesse un giorno essere realizzata, verrebbe immediatamente sostituita da un'aspettativa superiore. Come a dire: arricchite una persona e vedrete che vorrà essere più ricca, datele una carica e scoprirete che una sola non le basta. Questo processo avviene, secondo i sociologi e gli psicologi, perché possiamo valutare noi stessi solo confrontandoci con gli altri ed in particolare con quelli con cui siamo in diretto rapporto. L'esempio classico riportato per dimostrare quest'assunto è quello del contadino che campa poveramente coltivando il suo fondo e che difficilmente confronterà se stesso con i ricchi che vivono in lussuosi palazzi: piuttosto sarà tentato di guardare ai propri vicini che magari hanno un appezzamento di terra più grande del suo. Se il contadino però diventa improvvisamente ricco e se va a vivere fra i ricchi è loro che prenderà ad esempio e a modello

con il rischio di sentirsi comunque inferiore ed essere snobbato dalla nuova casta nella quale è entrato a far parte.

Cosa succede allora, quando una persona che vive nel suo ambiente, fra suoi pari, vede che uno di loro, magari un collega o addirittura un amico che, ad un certo punto ha successo, balza ad un livello superiore, guadagna un sacco di soldi, viene elogiato, ammirato ed applaudito? Poiché si è sempre confrontato con lui si sentirà diminuito, inferiore, anche se qualcuno dovesse tentare di spiegargli che, in realtà, non ha perso nulla e che è rimasto quello di prima. Speranza e fatica vana secondo Alberoni: perché, in virtù del principio di valutazione comparativa, in rapporto al successo del secondo il primo è sceso nella gerarchia sociale ed ad ogni successo dell'uno, corrisponde una discesa dell'altro il quale non potendo risalire al suo livello tenderà a trascinare l'ex-collega o l'ex-amico con sé verso il basso cercando, con tutti i mezzi, di dimostrare agli altri che in realtà questi è un incapace, un immeritevole. Questa è l'invidia.

Tutti coloro che "salgono in alto", che colgono un successo, sono oggetto d'invidia. Il ministro, l'amministratore delegato, lo scrittore importante, il grande attore, lo studente più bravo, la donna più bella, proprio perché sono ammirati da tanta gente suscitano delle invidie feroci. Alberoni mette in guardia tutte queste persone: "non illudetevi - ammonisce - perché sarete contrastati, ostacolati, danneggiati".

In sostanza la tesi sostenuta dall'autore, che credo possa, pur con mille sfaccettature e distinguo, essere sperimentata da ciascuno di noi, è che per ogni successo raggiunto, per ogni sogno realizzato e per ogni traguardo superato, crescerà la schiera dei nostri potenziali nemici: basta guardare bene negli occhi quelli che ci circondano. Ci sarà sempre qualcuno il cui sguardo sarà freddo, sfuggente, distaccato. È lo sguardo dell'invidia.

Marco Doria

## PRIMA DI PARTIRE PER LE VACANZE

Verifica se nel tuo guardaroba ci sono vestiti che probabilmente non indosserai più. Portali nel cassonetto quello all'entrata del Centro don Vecchi: Via dei 300 campi n. 6, perché i volontari li mettano a disposizione di chi ne ha bisogno.

*"Non condividere con i poveri i propri beni è defraudarli e togliere loro la vita. Non sono nostri i beni che possediamo: sono dei poveri"*

San Giovanni Crisostomo

## NOZZE D'ARGENTO

### *Ai gentili ospiti del Centro don Vecchi*

Grazie.

È una parola semplice ma proviene dal cuore. Festeggiare con Voi il nostro anniversario di nozze è stato bello e commovente, ci siamo sentiti in famiglia, gli auguri che abbiamo ricevuto ci sono arrivati dritti al cuore.

Ringraziamo ognuno di Voi per averci fatto rivivere uno dei momenti più belli della nostra vita, gli altri sono stati i giorni che abbiamo avuto la fortuna di trascorrere insieme. Il coro è stato emozionante e ascoltarlo è stato un piacere, le voci calde e fanciullesche, queste sono state le nostre impressioni, ci hanno fatto sentire in pace. Il violinista che sapeva trarre suoni melodiosi e struggenti dal violino ci ha regalato momenti di gioia.

La pianista, elegante ed attenta a suonare in armonia con il coro, è stata bravissima. Il tenore, che ha cantato l'Ave Maria, è stato superlativo. Abbiamo pianto di commozione anche perché 25 anni fa avevamo desiderato di celebrare il nostro matrimonio accompagnati da questa melodia ma, a causa di un contrattempo, non fu possibile.

Grazie Don Armando che, come sempre, è riuscito a riassumere, con poche parole, il senso della vita.

Grazie per gli splendidi addobbi floreali, grazie per la vostra presenza, grazie a tutti Voi. Ci piacerebbe, se possibile, ascoltare la Santa Messa ancora qualche volta con Voi.

Porgiamo i nostri più affettuosi saluti a tutti.

Mariuccia e Adriano Pinelli



## NOTIZIE DI CASA NOSTRA

### OPERE DI BENE

Vi sono persone che, in occasione di qualche ricorrenza particolare della loro vita "si festeggiano" facendo un'opera di bene. Riteniamo che queste scelte siano esemplari e che meritino di essere additate all'attenzione dei nostri lettori perché speriamo che questi ultimi sentano il desiderio di crescere a livello umano e civile. In questa ottica segnaliamo la scelta dei coniugi Francesca e Franco che hanno inteso festeggiare i quin-

## DIECI CONSIGLI PER L'ESTATE

**Approfittate** dell'estate per tornare a discutere con calma e saggezza tra voi e con i figli di cose buone, belle, non futili.

**Parlate** solo dopo avere ascoltato mai da arrabbiati - tutte le frasi, i pensieri, gli impulsi che le vostre creature vi mandano in continuazione. Ascoltare è uno degli esercizi che facciamo raramente durante gli altri mesi dell'anno.

**Camminate**, buttatevi nel verde, respirate aria pulita. Non battete le strade di tutti. Uscite per una volta dal branco.

**Non viziate i vostri figli.** Meglio un pranzo al sacco che al ristorante. Poche cose, poco condite, molta frutta.

**Cercate** qualche piccolo santuario isolato. Fermatevi, pregate con preghiere vostre, semplici e vere. Dimenticatevi una volta tanto le formulette.

**Chiudete** nella cambusa radio, televisione, giornali. Interrogate il cielo, le montagne, i ruscelli.

**Portate** con voi qualche bambino orfano o con i genitori in situazioni problematiche. Non arrabbiatevi se vi dico che sono contento che non si abbandonino i cani, ma sarei molto più contento se non si abbandonassero i bambini (al solito mi arriveranno e-mail infuocate di qualche animalista. Rispondo che parlo di priorità e non di esclusioni). Siate "nido" per quelle rondini alle quali qualcuno ha distrutto la casa, che non ha nulla da invidiare ai gratiacieli di Piano.

**Se avete** una chitarra, tiratela fuori. Se non l'avete, invitate qualcuno che ce l'ha cantate insieme ad altre famiglie che sentendovi si uniranno a voi.

**Imparate** a essere felici con poco.

**Mettete** nello zaino l'agenda diario.

"Tremenda", nella quale sta scritto "L'amico è colui che ti aspetta...anche se tutto il mondo se ne è andato".

Antonio Mazzi

dici anni di matrimonio mettendo a disposizione di don Armando 300 euro per fare del bene. In questa linea informiamo che una giovane signora ha offerto 150 euro in occasione del suo compleanno. Don Armando informa che tutto il denaro che d'ora in poi riceverà per qualsiasi motivo lo destinerà per l'acquisizione o la costruzione di una struttura d'accoglienza per i parenti degli ammalati che saranno accolti nel nuovo ospedale e per i pazienti, che dimorando lontano,

siano costretti a ritornare in ospedale per cure o per terapie. Don Armando è perfettamente consapevole che per lui pensionato, questa è una utopia nel senso più letterale del termine, però è anche cosciente che “a Dio nulla è impossibile” e perciò continuerà a perseguire questo obiettivo con tutte le sue forze.

#### **QUINDICESIMO DI NOZZE**

Domenica 17 giugno don Armando ha celebrato nella piccola e confortevole Cappella del don Vecchi il quindicesimo di matrimonio dei signori Francesca e Franco Bigaglia. Dopo la celebrazione col rinnovo delle promesse nuziali, gli sposi hanno offerto un rinfresco nella sala da pranzo del Centro in un ambiente ideale reso quanto mai gradevole per il condizionamento dell'aria. Il Centro si sta dimostrando quanto mai adatto per la versatilità degli ambienti, per i parchi in fiore, per la grande disponibilità da parte dei responsabili e del personale del Centro tanto che le richieste di queste celebrazioni si stanno moltiplicando a vista d'occhio e don Armando è quantomai contento di sviluppare questo settore della pastorale nuziale che sta prospettandosi quanto mai interessante.

#### **INCONTRO CON LA PRESIDENTE DELL'AVAPO**

Mercoledì 14 giugno don Armando ha avuto un incontro con la presidente dell'Avapo (l'associazione che assiste a domicilio i malati oncologici terminali) la dottoressa Stefania Bullo per studiare l'opportunità di dedicare acuni mini alloggi del don Vecchi Marghera a questa categoria particolare di ammalati che non possono contare sul supporto di una famiglia e che si trovano in situazioni economiche precarie. La dottoressa Bullo garantirebbe da parte dell'Avapo l'assistenza medica. Ora suddetta presidente prenderà opportuni contatti con la Ulls e con l'assessorato della sicurezza sociale per avere garanzie da parte di vista finanziario. Tutto il discorso poi è subordinato al fatto che sia costituita la ipotizzata Fondazione del don Vecchi che dovrebbe subentrare alla parrocchia nella gestione delle strutture residenziali per anziani e che don Armando ne diventi presidente.

#### **INCONTRO CON LA COPERATIVA SOCIALE “IL GRILLO”**

Venerdì 16 giugno il presidente e il vicepresidente dell'associazione di vo-

lontariato “Carpenedo solidale” che cura la raccolta e la distribuzione di indumenti e mobili, rispettivamente don Armando Trevisiol e il signor Danilo Bagaggia, hanno fatto visita alla sede della cooperativa sociale “Il Grillo” che attualmente raccoglie la carta in città rifiuti nei Comuni dell'interland per studiare l'opportunità nella raccolta e nella distribuzione dei mobili. Nell'incontro quanto mai cordiale, si sono messe le premesse per vedere quali siano le possibilità per sviluppare queste sinergie di intenti e di forze da porre in atto. Le due realtà sociali si sono fissate un tempo per studiare il progetto che comunque dovrebbe iniziare dopo le vacanze estive.

#### **ASSEMBLEA GENERALE DEI RESIDENTI AL DON VECCHI**

Giovedì 15 giugno ha avuto luogo nella sala dei 300 l'assemblea generale dei residenti al don Vecchi, convocata dal direttore Rolando Candiani. All'ordine del giorno erano i rincari nei consumi energetici e le previdenze ottenute con nuovi contratti con gli enti che erogano gas, elettricità, ed altro. Il ragionier Candiani ha insistito poi perché i residenti non aprano a chi non conoscono bene perché non avventurino raggiri da parte dei lestofanti, che non trovano di meglio che spillare soldi dagli anziani mettendo in atto i più svariati raggiri ed espedienti. A questo proposito il signor Candiani ha assicurato che sarà rafforzata la vigilanza ma che serve la collaborazione di tutti.

#### **PIENA SODDISFAZIONE PER LA GITA IN BARCA**

Giovedì 15 giugno ha avuto luogo la gita in battello sul Brenta con pranzo a bordo e la visita di alcune ville venete. Hanno partecipato alla singolare escursione acquaia più di 110 gitanti. Gli anziani sono ritornati veramente soddisfatti ed entusiasti per l'uscita organizzata dal circolo culturale ricreativo che cura l'animazione del don Vecchi. Felici per il viaggio nelle fresche acque del Brenta, per il paesaggio della riviera veramente incantevole, per la visita alle ville, per l'animazione con la fisarmonica e soprattutto per il pranzo a base di pesce. Ora l'attività sarà ridotta, se non sospesa per le vacanze estive per riprendere con un pellegrinaggio alla Madonna di Monte Berico dopo metà settembre, gita per cui si prevede un contributo del Comune.

#### **PROPOSTA DI VACANZE COLLETTIVE A VILLA FLANGINI**

Il signor Andrea Groppo, delegato della parrocchia di Carpenedo per la gestione di Villa Flangini, ha proposto un turno di vacanze nella villa asolana dall' 1 al 15 settembre per tutti i residenti del Centro don Vecchi a condizioni estremamente favorevoli. Si sta attendendo l'ammontare della retta per la raccolta delle adesioni per suddette vacanze. La proposta purtroppo giunge un po' tardiva perché molti anziani hanno già provveduto alla prenotazione per le loro vacanze, comunque la direzione del don Vecchi farà del suo meglio per rispondere positivamente alla richiesta della parrocchia.

#### **COLLABORAZIONE PERMANENTE CON LA PARROCCHIA DEL VIALE DON STURZO**

Don Rinaldo Gusso ha chiesto a don Armando una collaborazione stabile per la celebrazione della Santa Messa festiva serale nella chiesa di S. Pietro Orseolo. Don Armando è stato ben felice di poter essere utile e per quanto le sue condizioni di salute glielo permetteranno, celebrerà volentieri la S. Messa vespertina ogni domenica e feste di precetto.

#### **BUON ANDAMENTO DELLA TIRATURA DE “L'INCONTRO”**

Nonostante il caldo estivo e l'inizio del tempo delle ferie non solamente la tiratura del nostro settimanale tiene, ma si riscontra una richiesta che supera ormai l'offerta.

#### **L'OK PER LA STAMPA DEL PRIMO VOLUME DELLA COLLANA “L'INCONTRO”**

Utilizzando materiale prodotto nel tempo in cui don Armando era ancora parroco di Carpenedo, s'è già affrontato il progetto di stampa di un volume contenente l'antologia di una sessantina di testimonianze di discepoli di Gesù del nostro tempo. Il progetto era partito con la proposta che fossero i due settimanali “Lettera aperta” e “L'incontro” a promuovere l'iniziativa, essendosi però ritirata la redazione di “Lettera aperta” per motivi di ordine economico, dopo qualche perplessità la redazione de “L'incontro” ha pensato di portare avanti in proprio l'iniziativa, stampando un numero ridotto di volumi e sperando in un rientro spese.

Il titolo sarà molto probabilmente “I discepoli di Gesù nel nostro tempo”.